Spettacoli Cultura

Il 33° Festival ci ha riservato poche novità e molto conformismo
La figura migliore l'hanno fatta gli ospiti (ma erano fuori gara)

Sanremo, vince Tiziana Rivale

Viola Valentino, una delle «big» al 33° Festival di Sanremo

Nostro servizio

SANREMO — «Sarà quel che sarà», cantata da Tiziana Rivale, del gruppo dei «giovani», ha vinto a sorpresa il Festival di Sanremo. Seconda classificata è risultata «Volevo dirti», eseguita da Donatella Milani, al terzo posto Dori Ghezzi, l'unica cantante del gruppo di testa già affermata, con la canzone «Margherita non lo sa». Gli altri tre cantanti entrati in lizza per la vittoria finale erano Fiordaliso, Toto Cotugno e il complesso di Matia Bazar.

E va bene: adesso un vincitore è stato proclamato e tanto basta a far passare questo 33° Festival agli archivi: non alla storia, ma poche volte un festival è passato alla storia. Un vincitore: ecco, spente le luci, è proprio questo l'amaro che il Festival lascia in bocca. Non è il risultato ad offendere, questa vittoria o un'altra la sostanza non sarebbe cambiata. Offende che un risultato ci sia stato, è falso il senso di un referendum (sia pure mediato da un meccanismo di giurie) quando non viene ammessa neppure una via di scampo: quella di dire no, di rifiutare la finzione di una scelta.

D'accordo, ormai da troppo tempo Sanremo è quello che è: parlarne male è imbarazzante, persino un po' imprudente, come parlarne bene. D'accordo, si è arrivati al Festival con le orecchie piene di «Carletto» e altre cose analoghe. Ma questo non basta ancora a giustificare la «strategia della furbizia» che ha riportato l'edizione appena conclusa a quei minimi «storici», di qui si poteva sperare non si sarebbe più uguagliato il fondo. Cose come quelle di Toto Cotugno e di Gianni Nazzaro hanno dimostrato, bene o male, che Sanremo può sempre tornare ad essere l'occasione da sfruttare per imporre un genere. Per il resto, ha regnato il conformismo con poche eccezioni, poche per giustificare (per dare un alibi) ad un Festival da dimenticare.

Qualcuna di queste rare eccezioni è stata, per di più, presa a bastonate durante le votazioni preliminari, che hanno sbattuto fuori Sibilla e il Minghi di «1950». E probabilmente avrebbero fatto altrettanto con Vasco Rossi, se non fosse stato fra i finalisti di diritto. Per le prossime settimane, saremo costretti a fare l'orecchio alla pacchianeria, fino a metterci tutti a canticchiarla meccanicamente. Poi, col tempo, può darsi molto probabilmente che l'intelligenza prevalga sulla furbizia. Una canzone che è destinata a vincere comunque è «Vacanze Romane» dei Matia Bazar, gustosissimo collage di reminiscenze che, del resto, ha già prevenduto settantamila copie.

Paradossalmente e sicuramente involontariamente la formula di questo Festival vecchio ha privilegiato i giovani: ieri sera tre di loro su otto selezionati hanno avuto accesso all'ultimo round con i tre big scelti su ben diciotto, battendosi con loro alla pari. Giorgia Fiorio ha avuto fin dalla vigilia la sua bene orchestrata campagnia di osanna: tra gli altri emergenti sono individuabili un Marco Armani e, grazie a una canzone ben congegnata, Tiziana Rivale.

Ridotta la presenza femminile, invece, fra i big, contro tutti i segni del tempo: per di più, né Viola Valentino né Dori Ghezzi erano autentici emblemi della canzone femminile. Diverso, certo, il discorso sullo spettacolo che, sempre con furbizia, è stato utilizzato per condire il Festival, servendosi di un Benigni, di un geniaccio come Peter Gabriel (che ha presentato, con «Shock the monkey», un raffinato gioco sul filone della nuova «disco»), i coloritissimi Commodores, Frida, ecc.

A gettare un po' di fuoco finale sull'acqua del Festival ci ha provato, poche ore prima della finalissima, il fratello Cionfoli con una querela spiccata contro Nantas Salvalaggio che, in uno dei grotteschi salotti mondani e pseudo-intellettuali del contorno televisivo, aveva alquanto ironizzato sul personaggio del cantante della fede.

La nota più curiosa del Festival dell'anno passato fu la polemica (con rappacificazione finale) tra Claudio Villa e Ravera sulle giurie. Le prime giornate di questo Sanremo numero 330 aveva fatto registrare un nuovo caso, quello di un «difettoso» funzionamento dei giudici popolari. Operazioni di voto troppo lente e macchinose avevano persino fatto «temere» di non poter avere un vincitore. Ma ora lo stesso Ravera si è incaricato di dare una spiegazione: le cose nella prima serata — ha detto — hanno funzionato male perché l'organizzazione del Festival è stata costretta ad eseguire ulteriori controlli sulle votazioni. Questo perché i discografici erano intervenuti per spingere le giurie verso certe canzoni contro altre. Insomma si tratterebbe di un eccesso di «controllo». Certo conoscendo le volpi che girano intorno a Sanremo vien da pensare che anche il ritardo sia stato «inventato» per dare al Festival una patina di onestà.

Alla fine della grande kermesse, comunque, proclamato ieri il vincitore «ufficiale» (mentre oggi arriveranno anche i risultati del «referendum» sulle schedine del Totip), la parola passa nuovamente al mercato discografico. La domanda è sempre la stessa: chi vincerà l'unica gara che conta? E poi Sanremo serve davvero a far vendere dischi? A questo quesito ha risposto la RCA. Secondo la casa discografica il Festival non è più determinante com'era una volta: l'anno scorso — ad esempio — sul fatturato totale della RCA che è di 250 miliardi solo 10 sono venuti dalle canzoni festaliere. Chissà se quest'anno la «regola» sarà confermata. A giudicare da quello che si è sentito qui a Sanremo crediamo proprio di sì.

Daniele Ionio

A «Blitz» nostalgia dei Beatles

Pomeriggio abbastanza pieno oggi in TV. A «Blitz» è tempo di Beatles. È una moda, una musica che ritorna, ed è l'argomento, appunto, della puntata odierna della trasmissione. Ospiti in studio alcuni degli artisti che imposero, sull'onda dei Beatles, il cosiddetto stile «beat» in Italia: Fausto Leali, Maurizio Vandelli (ex Equipe 84), Gianni Dall'Aglio e Natale Massara (ex Ribelli), Giancarlo Sbriziolo (Dik Dik), Augusto Daoglio e Beppe Carletti (Nomadi). Questi «veterani» si esibiranno in una jam session con il gruppo «Ciampini & Jackson», specializzato nel riproporre i motivi celebri dei Beatles. Un altro omaggio ai Beatles verrà dal Teatro «Ciak» di Milano, dove Mal presenterà con il suo nuovo gruppo alcuni hit inglesi degli Anni Sessanta. Ma gli Anni Sessanta echeggeranno anche nelle parole di Marco Ferreri e di Hanna Schygulla, regista e interprete principale di «Storia di Piera». Molta musica anche a «Domenica In», dove sono previsti collegamenti continui con il Festival di Sanremo curati dalla figlia di Nino Manfredi, Roberta. Nel corso della trasmissione ci sarà anche il ministro Scotti che risponderà alle domande dei telespettatori in merito all'accordo Sindacati-Confindustria.

Il jazzista Steve Lacy ha scoperto il teatro

Di scena **Musica, danza e poesia per Steve Lacy «regista»**

E Beckett creò il teatro jazz

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Cosa farei? Farei quello che ho fatto ieri e il giorno prima: guardare dal mio spioncino per vedere se c'è un altro che vaga come me lontano da tutti i viventi». Versi come questi sono difficili da recitare sul palcoscenico. Soprattutto perché proporre Beckett (ché sue sono queste parole) oggi è un'impresa ardua, che presenta troppi passaggi obbligati.

Steve Lacy, presentando qui al Testoni il suo *Brackets*, composizione per musica, danza e poesia, un'idea l'ha avuta. E anche bella grossa: è partito dalla considerazione (apparentemente inconsueta) di poter leggere Beckett come il più grande fra gli artisti «neo-decadenti». Ha messo in piedi una scena bianchissima, completamente anonima; ha nascosto il suo sestetto dietro le quinte e poi ha infilato lentamente su quella scena un danzatore insieme ai versi del grande irlandese. Sul finire del secolo scorso, ai tempi del decadentismo, i poeti francesi teorizzavano il mito della «pagina bianca», cioè l'inquietudine del poeta di fronte alla necessità di produrre. Produrre versi semplicemente per esistere, anche se parallelamente all'esistenza complessiva del mondo. E questa scena bianca, nuda, ripropone la stessa angoscia, la stessa necessità di produrre. Stavolta, come allora, la soluzione sta nella poesia «libera»: nell'accostamento solo apparentemente casuale di oggetti di comunicazione. Musica, danza e poesia.

Sarà una semplice trovata, ma è di incredibile effetto. Ed è anche, in rapporto diretto con le più recenti esperienze di Beckett (il discorso poetico da costruire, la staticità forzata della comunicazione sono forse i temi portanti delle più recenti esperienze teatrali dell'autore di *Aspettando Godot*). Ma seppure fosse solo una «trovata», questa di Steve Lacy bisognerebbe considerarla come un esperimento squisitamente teatrale. Cioè come la risposta a questo problema: come mettere la musica, la danza e la poesia al servizio della scena, e al servizio di una certa stasi creativa del teatro?

Coscienza della crisi, dunque, se non superamento della stessa (Steve Lacy non è Gesù e fin qui non ha lasciato ai posteri alcun vangelo). «Le parole si muovevano da sole sulla carta, io non ho fatto altro che assecondarle» aveva detto Lacy prima di costruire qui a Bologna per InterAction e per l'Ater questo suo nuovo lavoro. È vero, senza dubbio, ma per capire meglio bisogna anche sperare che la cultura nera del jazz non prevede divisioni specialistiche: sul palco, dietro le quinte, agli strumenti ci sono semplicemente degli «artisti». E sebbene Lacy non sia un nero, la sua cultura è molto vicina a questa «interdisciplinarietà». E da «artista» — non da jazzista, non da maestro indiscusso di questa musica — ha affrontato la nuova prova.

Anche la seconda parte dello spettacolo insegue il medesimo stile di interpretazione: Niente vangeli, ma solo rappresentazione — possibilmente fedele — del mondo. Musicando e trasportando sulla scena dei versi di Brion Gysin tratti da *Naked lunch* di William Burroughs si è voluto affrontare uno dei temi più cari — ma anche più drammatici — alla cosiddetta cultura metropolitana. Si parla di violenza e di droga, insomma. Può darsi che il jazz non sia il genere musicale più adatto a comunicare (o ad accompagnare) temi del genere; può darsi che la mancanza di una mediazione elettronica (quella che invece caratterizza il rock) rende più difficile il rapporto fra scena e musica. Ma tali problemi qui sono stati aggirati con la semplice amplificazione delle immagini. E questa volta il formidabile sestetto di Steve Lacy suona di qua dalle quinte, di fronte al pubblico, forzando — appunto — quel rapporto «difficile» fra scena e musica.

Due ballerini (ma la loro azione spesso si avvicina alle tecniche «pure» del mimo) si rincorrono, si azzuffano, si scontrano oppure si incontrano per cinquanta lunghissimi minuti. E riescono — complici la musica o i colori per lo più infuocati delle diapositive proiettate sul grande fondale bianco — a gelare il pubblico. A inchiodarlo alle poltrone.

Ecco allora che il dramma della pagina bianca, della necessità di poesia e parallelamente della impossibilità di comunicazione descritta prima con Beckett, qui arriva a coinvolgere tutti, palco e platea. I versi urlati melodicamente nel microfono da Bobby Helms e Iréne Aebi non paiono un proclama, quanto un SOS, una disperata richiesta di aiuto. Così come le note sparse, profuse a piene mani dai sei musicisti, appaiono dei segnali per la nuova comunicazione. «Le parole si muovono da sole sulla carta», si diceva: e in effetti questo *Brackets* (dove il titolo sta per «frammenti») offre una concreta possibilità di nuovo teatro musicale dove le parole si muovono come le note e le immagini. È curioso che sia stato proprio un «americano a Parigi» a proporre un'idea del genere!

Lo spettacolo, dopo Bologna, sarà a Milano la prossima settimana: c'è da sperare che dopo quella data ci siano altri appuntamenti da noi in Italia. Sarebbe un peccato limitare a queste poche piazze un avvenimento così interessante.

Nicola Fano

Il balletto **Tornano le follie gestuali e meccaniche dei «Pilobolus» Ma a tratti si rimpiange l'uomo**

Se non siete macchine rinunciate a danzare

Nostro servizio

BOLOGNA — *Per una volta le instancabili, piacevolissime fibrillazioni danzate del gruppo americano Pilobolus hanno assolto una funzione di pubblica utilità. Sono servite a inaugurare il bel Teatro delle Celebrazioni di Bologna che, con i suoi 800 posti in semipendenza, il palcoscenico senza fondale in muratura ma con un'ampia vetrata scorrevole che dà su di un parco, fungerà da «sfogo» per buona parte delle attività del sovraffollato Teatro Comunale.*

In genere, l'inaugurazione di un nuovo teatro, specie se attesa da anni (in questo caso una ventina) è un avvenimento commosso e mondano. Invece, il Teatro delle Celebrazioni, annesso alla Casa di Riposo per artisti drammatici «Lyda Borelli», si è aperto quasi in sordina. In tono strettamente bolognese ed elegante. A riempire le poltrone dell'ampia platea non sono intervenuti però tutti coloro che hanno contribuito all'originale sottoscrizione lanciata dall'ex presidente della Casa di Riposo, Lorenzo Ruggi, negli anni Sessanta con l'obiettivo di recuperare i soldi mancanti per finire il teatro. Assenti giustificati Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, lo stesso Ruggi, morto anzitempo e i Reali d'Inghilterra, i cui nomi insieme a molti altri molto o per nulla famosi, compaiono sulle luccicanti targhette collocate sopra ogni poltrona.

A un teatro che si prende la briga di concedersi un simile, accorato scatto di amorosa follia nei confronti di se stesso, un'inaugurazione «pilobolusiana» calza a pennello.

I Pilobolus sono i campioni della follia gestuale ma perfettamente computerizzata. Tra l'incanto e lo stupore, conducono per mano lo spettatore in un mondo di flipper, di videogames, di immagini plastiche in movimento fortemente selezionate.

Contemperando uno sforzo muscolare eccezionale e una grazia un po' secca e sguarnita di attributi femminili, questi scatenati Pilobolus si incastrano gli uni negli altri, si intrecciano, si agguantano, si sovrappongono, si incuneano, si espandono. Compongono improbabili totem umani e misteriosi molluschi, amebe tentacolari su scoppiettanti musiche elettroniche che servono solo da tappeto ritmico. Ogni psicologismo è rigorosamente bandito In Bonsai, la coreografia è piena di istinti naturali, di oriente, di foreste tropicali; Untitled del 1975 è un bozzetto ironico-amaro di sapore vittoriano, il più raccontato in mezzo a Ciona del '74, quasi il manifesto dell'estetica del gruppo, e a Walklyndon del '71 che oltre a portare la firma dei primi creatori del gruppo ripristina, tutta in una volta, quella smania di esplodere in grottesche smargiassate, in gags di sapore circense che caratterizzò gli albori della compagnia.

In proscenio quattro danzatori in pantaloncini podistici non fanno altro che scorrere davanti al pubblico. Scorrono correndo, camminando, passeggiando, acrobatizzando. L'intento è provocare il comico e forse sdrammatizzare la seriosità della danza. Danza intesa come portatrice di grandi e apocalittici valori umani, di storie impegnate, di sentimenti catartici. Se c'è della goliardia in Walklyndon è ben motivata. Quando nacquero, i Pilobolus erano quattro aitanti studenti universitari appassionati di sport senza sostegni morali e senza consensi autorevoli. Si erano messi in testa di adattare la loro abilità fisica ad una forma di spettacolo tutta da inventare e di imitare il fantastico trasformismo del fungo Pilobolus (un fungo monocellulare) che divenne il loro sistematico ispiratore. Come in ogni vera «success story», gli inizi furono disastrosi. Per i versatilissimi allievi del Pilobolus, la critica americana spese solo parole di fuoco e lanciò giudizi sprezzanti. Le cose iniziarono a cambiare quando nel gruppo entrarono un paio di danzatrici: furono loro ad ingentilire e ammorbidire le zampillanti ondate di movimento bruto degli atletici quasi-danzatori del Pilobolus. Oggi naturalmente tutto è cambiato a loro favore. Il gruppo è addirittura diventato un'industria: i vecchi fondatori se ne sono andati lasciando però in eredità il marchio e le coreografie a nuovi e sempre aitanti «seguaci del fungo».

Forse a guardar bene questi loro lavori oggi, si percepisce un certo grado di routine. Quanto queste forme esotiche e nonpensanti, queste perfette geometrie inventate in un periodo lontano siano ancora urtanti e scioccanti, davvero si fa fatica a dirla. L'abilità dei Pilobolus è stata sin dall'inizio quella di porsi su di un piano di immediata leggibilità e popolarità, ora questi loro corpi sudati e carichi di energie perdono un po' del loro fascino per l'appunto «popolare» al confronto della fredda e purissima macchina del video-game. Nei confronti dell'alta tecnologia l'uomo ha per fortuna molti limiti, il primo è proprio quello di emanare «umanità». Fanno bene allora i Pilobolus a cercare nuovi sentieri di significato, a spruzzare le loro ultime avventure di ambigui sensi e ricordi nascosti. Per questi eccezionali culturi del corpo si tratta ancora una volta di ritornare alle origini. Hanno pulito e lucidato il gesto per renderlo puro come quello delle macchine, ora lo devono oliare di più: con lo spirito della cultura.

Marinella Guatterini

Programmi TV

Rete 1

10.00 **ANTARTIDE** - Storia della prima spedizione italiana
10.30 **VOGLIA DI MUSICA:** - da Palazzo Barberini in Roma
11.00 **MESSA**
11.55 **SEGNI DEL TEMPO**
12.15 **LINEA VERDE** - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 **TG L'UNA:** - a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 **TG1 NOTIZIE**
14.00 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
14.15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15.05 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
17.05 **ADORABILI CREATURE:** - di Wes Kenney «La delusione di Andrea»
18.30 **90° MINUTO**
19.00 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Cronaca di una partita di serie «A» - CHE TEMPO FA
20.30 **TRE ANNI** - di Gianfranco Calligharic e Salvatore Nocita
21.40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.25 **TELEGIORNALE**
22.25 **LA DOMENICA SPORTIVA** - Saint Vincent: pugilato Burn-Burn Mancini-Feeney. Al termine: TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 **PIÙ SANI, PIÙ BELLI** - Di Rosanna Lambertucci
10.20 **I CONCERTI DI RACHMANINOFF**
11.00 **GIORNI D'EUROPA** - Di Favero e Colletta
11.40 **LA PIETRA DI MARCO POLO** - «Il pivot» (2ª puntata)
12.15 **MERIDIANA** - «Blu domenica», piante animali, stelle e altre cose
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **LA DINASTIA DEL POTERE** - Regia di Hugh David
15.20 **BLITZ** - Spettacolo, sport, quiz e costume. Conduce Gianni Minà
18.50 **TG2 - GOL FLASH**
19.00 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Cronaca di una partita di serie «A» - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 **TG2 TELEGIORNALE**
20.00 **DOMENICA SPRINT**
20.30 **CI PENSIAMO LUNEDÌ:** - Regia di Romolo Siena
21.35 **QUARTETTO BASILEUS** - di Fabio Carpi
22.35 **TG2 - STASERA**
22.45 **ISA MIRANDA, LA SIGNORA DI TUTTI** - Di Ono Caldiron
23.20 **LETTERATURA INFANTILE** - «Il giardino delle fanciulle»
23.30 **TG2 - STANOTTE**

Rete 3

12.30 **DOMENICA MUSICA** - Incontro al disco
14.30 **DIRETTA SPORTIVA**
17.15 **KIM AND CADILLAC SPECIAL** - Dal grofestival '82
17.45 **ROCKLINE** - Il meglio della Hit parade inglese
18.35 **LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST** - Di David Butler
19.00 **TG3**
19.15 **SPORT REGIONE** - Edizione della domenica (Intervallo con: Gianni e Pinotto)
19.35 **CONCERTONE** - «Tubes», presenta Sergio Mancinelli
20.30 **SPORT TRE** - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.30 **IN PIEDI O SEDUTI** - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni.
22.00 **TG3** - Intervallo con: Gianni e Pinotto
22.30 **CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A**

Canale 5

8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sbirulino; 14.30 Film «Totò contro i quattro», di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Macario, Peppino De Filippo, di Steno. 16.30 Film «Buonanotte avvocato», con Alberto Sordi, Giulietta Masina; 18.30 «Frank Sinatra»; 19.30 «Fantasy road», telefilm; 20.25 Film «Sinuhe l'egiziano», con Edmund Purdom, Jean Simons; 23.30 Telefilm «Lou Grant»; 00.30 «Canale 5 news»; 1.00 Film «Sindacato assassini», con Stuart Whitman, Jean Britt, Peter Falk - Telefilm «Jerry o».

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 12.30 «Miss Win slow e figlio»; Telefilm; 13 «Kazinski», telefilm; 14 «Gli abenderis», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», rotocalco rosa di Enzo Tortora 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dyrestyn», telefilm; 21.30 «Demesco 25» film di C. Bernhardt, con H. Bogert, L. Coob, M. Toren; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Il circo delle stelle» 10.15 «Il prigioniero della miniera», film con Gary Cooper, Susan Heyward, 11.45 Natura canadese; 12.10 Operazione ladro; 13.00 «Il quartetto dei fantasmi», telefilm; 14 Film «Le avventure di Huck Finn»; 15.40 «Una piccola città», telefilm; 16.30 Pomeriggio dei ragazzi: 18.00 «Arrivano le spose», telefilm; 20.30 Film «Due per la strada», con Audrey Hepburn, Albert Finney; 22.30 «Cannon», telefilm; 23.30 «Attenti a quei due», telefilm; 0.30 Film: «Jackie», con Jacqueline Bisset, Michael Serrazin.

Svizzera

9.25-10.15 Sci; 11 Concerto, 13.45 Telegiornale; 13.50 Un'ora per voi; 14.50 Tele-revista; 15.10 C'era una volta l'uomo; 15.35 «Zora la rossa», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa; 20.15 Telegiornale; 20.35 La brigata dei «Tigres»; 21.30-22.40 Domenica sport - Telegiornale.

Capodistria

17.30 Con noi.... in studio, 17.05 Sci; 19.30 Telegiornale; 20.15 Film; 21.35 Settegiorni; 22 Bob a 4.

Francia

10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.25 Tè danzante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «L'inchiesta», telefilm; 18.05 Rotocalco; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Numeri e lettere; 22 In Australia; 22.45 Desiderio delle arti; Telegiornale.

Montecarlo

14.30 Zaffiro e Acciaio; 15 A boccaperta; 16 La valle dei Craddock; 17 Lo scatolone; 18 «I bon bon magici di Lilly»; 18.30 Notizie flash; 18.35 I pericoli del 7° continente; 19 Check up; 20.30 «L'uomo lasers», film con Kim Milford, 22 Asta in diretta; 23.30 Notizierie

Scegli il tuo film

SINUHE L'EGIZIANO (Canale 5, ore 21,25)
Jean Simmons e Eddie Purdom protagonisti di questo film storico che potremmo chiamare polpettone se non sapessimo che il regista è quel Michael Curtiz autore delle magiche atmosfere di Casablanca. La storia è quella di un medico che, intorno al 1300 avanti Cristo si lascia coinvolgere negli intrighi di corte che portano alla morte del faraone Akenaton proprio mentre cercava di riformare lo stato.

DUE PER LA STRADA (Italia 1, ore 20,30)
Audrey Hepburn e Albert Finney si conoscono nella «romantica Europa» mentre viaggiano con l'auto-stop. Si innamorano e poi cedono alla tentazione di sposarsi. Eccoli subito piombati nei soliti malintesi matrimoniali. Lui la trascura, lei è scontenta, tutti e due sono infelici. Stanley Donen, maestro della commedia musicale e psicologica, riesce a darci due ritratti pungenti ma pietosi.

DAMASCO 25 (Rete 4, ore 21,30)
Il fascino non è acqua e Humphrey Bogart ne ha da vendere. Non ci sono personaggi abbastanza laidi e infami da non essere attraenti se interpretati dal grande «Bogey». Qui è un contrabbandiere d'armi che sfrutta la guerra per i suoi fini. In realtà peggiori di lui ci sono i francesi, che fanno la loro sporca politica coloniale a Damasco. Ma il film non lo dice, anche se il bravo Bogart riesce a comunicarcelo con la sua recitazione apparentemente dimessa, antieroica, da uomo che, pur senza crederci troppo, è capace di un gesto di grandezza. Un po' per amore e un po' per senso estetico.

Rete 3: inchiesta sulla «terza età»

ROMA — «Vivere la propria età»: è il titolo di un ciclo di trasmissioni sulla «terza età» che inizia domani sera sulla Rete 3 TV (ore 20.05). Sono 8 puntate dirette da Ghigo Alberani (più 2 di dibattito riflessione) e divise in due grandi temi: le prime quattro, infatti, sono dedicate a «memoria e storia», le altre al rapporto tra «anziani e istituzioni». L'iniziativa è del Dipartimento scolastico educativo. Il ciclo si avvale anche della collaborazione del dottor Camillo Valgimigli e del pedagogista Sergio Neri. La prima puntata si intitola «Un partigiano a scuola».

TG2: speciale sul costo del lavoro

Lo speciale del TG2 di domani sera (in onda alle 22,35) è interamente dedicato al recente accordo tra sindacati, Confindustria e governo. L'interesse della trasmissione sta nel fatto che, una volta tanto, a parlare dell'accordo ci saranno anche dei lavoratori. Tre di loro, assieme a rappresentanze di due consigli di fabbrica dell'area di Pomezia, saranno in studio con le loro buste paga e le famiglie. Al confronto parteciperanno anche i ministri Scotti e Forte, i segretari dei tre sindacati (Lama, Marini, Benvenuto e Marianetti), Mandelli per la Confindustria, il prof. Gino Giugni.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10 12, 13, 17 02, 19, 21.12, 23; Onda verde: 6 58, 7.58, 10.10, 12.58, 17, 18 58, 21.10, 22.58; 6 Segnale orario, 6 03-7 Musica, 7.33 Culto evangelico; 8.40 Edicola; 8 50 La nostra terra; 9 10 Il mondo cattolico; 9 30 Messa; 10.15 La mia voce, 11 Permette, cavallo?; 12.30, 14 30, 17.07 Carta bianca; 13.15 Cantitalia; 14 Radiouno per tutti; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 30 GR1 Tuttobasket, 19 20 Ascolta, si fa sera; 19 25 Voci nel cassetto; 20 «Fra Diavolo», musica di D. Auber, direttore A. Zedda, 21 15 Saper dovreste; 23 10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12.30, 13 30, 16 55, 18 30, 19 30, 22.30; 6, 6 06, 6.35, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica, 8 45 L'operetta; 9.35 L'ana che tra; 11-11.35 Cosa ci racconti del West?; 12 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit Parade 2; 13 41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14 30, 15 50, 17 45 Domenica con noi; 15-17 Domenica sport; 19.50 Musica; 21 Sound-Track; 21.45 Vita di Papa Giovanni XXIII; 22.10 Cara musica; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.25, 9 45, 11 45, 13.45, 18 40, 20.45, 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10 30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9 48 Domenica Tre; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro; 15 Lettura d'autore; 16 «Faust» musica di C. Gounod, dirige G. Prêtre; 19 50 Libri novità; 20 Spazio-tre domenica; 20 30 Concerto barocco; 21 Le riviste; 21.10 I Concerti di Milano, dirige G. Bertini; 22 30 «America» di F. Kafka, 23 Jazz.

NELLE PIÙ IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE È IN VENDITA
HINTERLAND
TRIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA GUIDO CANELLA
HINTERLAND
DISEGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO
NUMERO 24
GLI ALTRI ANNI TRENTA 1
GERMANIA, PALESTINA, SPAGNA, UNGHERIA, USA